Sermone 10

Testo: Ebrei 5:1-10

Data predicato: 4 dicembre 2011

Titolo: Gesù Cristo, il nostro modello di obbedienza

Ripasso. Vi invito a trovare la lettera agli Ebrei 5:1-10. Prima di iniziare il brano di stamattina, vorrei che ripassassimo alcune cose dai versetti 14 a 16 dal capitolo 4.

Il versetto 14 iniziava: "[Noi] avendo un grande sommo sacerdote". Nel sermone precedente, nello studiare questo passo, abbiamo visto l'eccellenza di Cristo, come il nostro sommo sacerdote presso Dio. Noi ci troviamo qui sulla terra, ma Cristo è tornato in cielo. E lassù egli ci rappresenta presso il Padre. Quando, *qui sulla terra*, noi preghiamo, il Padre ci ascolta *in cielo*…a causa di Cristo. Cristo è il nostro *intermediario* presso il Padre. Questo è un tassello dell'insegnamento del brano precedente.

Ora una domanda? Cosa dovrebbe suscitare in noi, questo insegnamento…sulla mediazione di Cristo? Al versetto 16, troviamo una risposta precisa: la fiducia. "16 Accostiamoci dunque con piena *fiducia* al trono della grazia". La mediazione, l'intervento di Cristo a nostro favore, dovrebbe suscitare in noi, una grande fiducia ('piena' fiducia). Perciò qui abbiamo due cose: una caratteristica di Cristo, la sua intercessione per noi; e la nostra risposta: la fiducia in lui.

Ebrei 5:1-10. Stamattina vedremo un'altra caratteristica dell'eccellenza del nostro sommo sacerdote Cristo. Stamattina vedremo la bellezza dell'*obbedienza* di Cristo. Questa è la *caratteristica* di Cristo nel passo di stamani. Poi alla fine del sermone, torneremo a rispondere alla domanda: che cosa dovrebbe suscitare in noi l'obbedienza di Cristo? Ovvero: quale dovrebbe essere la *nostra* risposta a questa verità?

Il nostro testo parla del sommo sacerdozio di Cristo, e ne parla, paragonandolo al sommo sacerdozio dell'Antico Patto. Come sapete, nel libro di Esodo, Aaronne--il fratello di Mosè--viene costituito il primo sommo sacerdote. Poi quando Aaronne muore, un suo figlio prende il suo posto…e così via. Questo era il sommo sacerdozio dell'Antico Patto.

Nel nostro passo l'autore paragona Gesù, il sommo sacerdote per eccellenza, a questi altri sommi sacerdoti. Vedremo che ci sono delle cose che hanno in comune, ma che ci sono anche altre cose che non hanno in comune. Vedremo inoltre un aspetto molto particolare del sommo sacerdote Gesù Cristo.

La scaletta del sermone sarà la seguente: in primo luogo, vedremo la *normalità* di Cristo come sommo sacerdote; poi la *singolarità* di Cristo come sommo sacerdote; e infine, *l'idoneità* di Cristo come sommo sacerdote. E non dimenticheremo di rispondere alla domanda che ci siamo posti poc'anzi.

I nostri primi due punti vengono dai versetti 1 a 6 (più il versetto 10 che ripete i contenuti del versetto 6). Lettura: "5:1 Infatti ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, è costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire

doni e sacrifici per i peccati; 2 così può avere compassione verso gli ignoranti e gli erranti, perché anch'egli è soggetto a debolezza; 3 ed è a motivo di questa che egli è obbligato a offrire dei sacrifici per i peccati, tanto per sé stesso quanto per il popolo. 4 Nessuno si prende da sé quell'onore; ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso di Aaronne. 5 Così anche Cristo non si prese da sé la gloria di essere fatto sommo sacerdote, ma la ebbe da colui [Dio Padre] che gli disse: '*Tu sei mio Figlio; oggi ti ho generato*'. 6 Altrove egli dice anche: '*Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*'."

Punto 1. Dunque, *innanzitutto* 'la normalità di Cristo come sacerdote', ossia i punti che il sacerdozio di Cristo ha in comune con il sacerdozio di Aaronne. Si tratta di cinque caratteristiche di cui le prime tre vengono dal versetto 1. (1) Cristo, come gli altri sacerdoti, è umano. I sacerdoti non sono angeli, sono umani. Questo spiega anche il motivo per cui Cristo è diventato uomo. (2) Cristo e gli altri sacerdoti sono costituiti per il bene degli altri esseri umani. Il ruolo del sacerdote è quello di fare da *tramite* fra il popolo e Dio. Il sacerdote rappresenta l'uomo davanti a Dio. (3) Cristo e gli altri sacerdoti offrono doni e sacrifici per i peccati. Più in là in questa lettera vedremo che Cristo offre un solo sacrificio, a differenza dei tanti sacrifici degli altri sacerdoti. Ciononostante, Cristo e gli altri sacerdoti hanno in comune che offrono sacrifici per i peccati.

(4) Nel versetto 2 vediamo un'altra cosa che Cristo e gli altri sacerdoti hanno in comune: ambedue sono in grado di avere compassione verso gli uomini ignoranti ed erranti. Questo è un altro motivo per il quale gli uomini, e non gli angeli, sono i

sacerdoti: gli uomini, essendo uomini, comprendono la vita degli altri esseri umani, le loro difficoltà e le loro tentazioni. A questo riguardo vi leggo dei versetti che abbiamo già studiato. Si tratta di Ebrei 2:16-18: "16 Infatti…[Cristo] non viene in aiuto ad angeli, ma viene in aiuto alla discendenza di Abraamo. 17 Perciò, egli doveva diventare simile ai suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele sommo sacerdote nelle cose che riguardano Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo. 18 Infatti, poiché egli stesso ha sofferto la tentazione, può venire in aiuto di quelli che sono tentati."

(5) Nei versetti 4 a 6 vediamo un'altra cosa che Cristo ed Aaronne hanno in comune: ambedue sono chiamati, *da parte di Dio*, al sacerdozio. In Numeri 16 c'è un episodio in cui un altro gruppo cerca di consacrasi (come sacerdoti). Ma Dio ribadisce che solo i discendenti di Aaronne saranno i suoi sacerdoti (16:40). Il principio è semplice: Dio sceglie (chiama) i sacerdoti, essi non si scelgono da soli.

Queste sono le cinque caratteristiche che Aaronne e i suoi discendenti hanno in comune con Cristo. Ma ci sono anche delle differenze importanti.

Punto 2. Vediamo queste nel nostro *secondo punto*, che abbiamo chiamato: 'la singolarità di Cristo come sommo sacerdote'. Nelle seguenti tre caratteristiche Cristo *non* è come Aaronne e gli altri sommi sacerdoti.

(1) Alla fine del versetto 2 leggiamo che gli altri sacerdoti *erano soggetti a debolezza*. Cristo, No. Cristo era sì pienamente umano. Di conseguenza, come noi Cristo poteva patire la fame e la sete. I chiodi con cui egli era attaccato alla croce, gli facevano un male tremendo, ecc. In questo senso, Cristo era come noi. Ma Cristo non

era moralmente compromesso. Cristo non era moralmente debole, come noi. Questo è il senso in cui Cristo *non* era soggetto a debolezza. Noi tutti, nascendo nella discendenza di Adamo, partecipiamo al peccato di Adamo. Cristo, No. Perciò, Cristo non solo è *pienamente* uomo, Cristo è anche l'uomo *perfetto*.

(2) Per questo motivo, Cristo non ha dovuto offrire un sacrificio per i *propri* peccati, perché non ha mai peccato. Gli altri sacerdoti, sì. Perciò, come vediamo al versetto 3, gli altri sacerdoti erano obbligati ad offrire sacrifici sia per se stessi sia per gli altri. Vi illustro questo leggendo solo un pezzettino pezzetto da Levitico 9:7 dove Mosè dice ad Aaronne (il primo sommo sacerdote): "Avvicìnati all'altare; offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto, fa' l'espiazione *per te* e per il popolo".

(3) Pur essendo un sommo sacerdote, Cristo non appartiene ai discendenti di Aronne. Cristo appartiene, invece, ad un altro ordine, quello di *Melchisedec*. Vediamo questo nei versetti 6 e 10. Gesù proviene dalla tribù di Giuda, che non ha nulla ha che fare con il sacerdozio di Aaronne. Abbiamo un commento a questo riguardo in Ebrei 7:14: "È noto infatti che il nostro Signore è nato dalla tribù di Giuda per la quale Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio."

Ricapitolo: Cristo *non* fa parte del sacerdozio di Aaronne; *non* deve offrire un sacrificio per sé; e *non* è moralmente compromesso. In questi tre modi, Cristo *non* è come gli altri sommi sacerdoti. Più in la nella Lettera agli Ebrei, l'autore svilupperà queste tre caratteristiche. Quindi, in sermoni futuri torneremo a queste cose (parlando anche del sacerdote particolare menzionato in Ebrei 5:6 e 10, chiamato Melchisedec).

Punto 3. Ma ora vogliamo passare al nostro *terzo punto*, che abbiamo chiamato 'l'idoneità di Cristo come sommo sacerdote'. L'idoneità di Cristo di essere il nostro sommo sacerdote viene da due cose: la chiamata divina e la perfezione. Abbiamo già visto la prima cosa nei versetti 5 e 6: Cristo è idoneo al sacerdozio perché egli è stato chiamato dal Padre. La seconda cosa, la perfezione, viene trattata nei versetti 7 a 9, che vi voglio leggere ora.

Lettura: "7 Nei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime…[Cristo] offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte ed è stato esaudito per la sua pietà. 8 Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì; 9 e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di salvezza eterna, 10 essendo da Dio proclamato sommo sacerdote *secondo l'ordine di Melchisedec*."

Cristo era, sì, moralmente perfetto. Egli non era compromesso, come noi e come gli altri sacerdoti. Ciononostante Cristo ha dovuto essere reso completamente idoneo per essere nostro sommo sacerdote (questo è un concetto che abbiamo già visto in Ebrei in 2:9-10).[1]

Il versetto 7 rappresenta una delle testimonianze bibliche più belle sull'umanità di Cristo. Cristo è pienamente Dio—su questo, non ci sono dubbi nella Bibbia. Ma Cristo è anche pienamente uomo. E quando egli si trovava sulla terra, non viveva un'esistenza protetta, isolata dalle difficoltà e dalle tentazioni. No, no: lungi da ciò, Cristo ha bevuto fino in fondo l'angoscia dell'esperienza umana. Ecco le parole

[1] Il brano più ampio è 2:8-18.

straordinarie del versetto 7: “con alte grida e con lacrime [Cristo] offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte”.

Vi prego di trovare con me Matteo 26:36. Qui troviamo l’episodio che l’autore di Ebrei probabilmente ha in mente. Ci troviamo dopo l’Ultima Cena, ma prima dell’arresto di Gesù. In questi ultimi momenti di libertà, Gesù ha voluto pregare il Padre. Quindi porta con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e va al Giardino di Getsemani. E lì a Getsemani, il Figlio di Dio scarica la sua angoscia sul Padre…con alte grida e lacrime. In questo passo vediamo la piena umanità di Cristo ed anche un tassello della sua somma bellezza. Vediamo il suo attaccamento al Padre. Vediamo il suo amore ineguagliabile per il Padre. E vediamo l’obbedienza con cui Cristo ha acquistato la nostra salvezza.

Vorrei che gustassimo insieme qualche versetto di questo passo, a partire da Matteo 26:36: “36 Allora Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani e disse ai discepoli: ‘Sedete qui finché io sia andato là e abbia pregato’. 37 E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a essere *triste* e *angosciato*. 38 Allora disse loro: ‘L’anima mia è *oppressa da tristezza mortale*; rimanete qui e vegliate con me’. 39a E, andato un po’ più avanti, si gettò *con la faccia a terra*, pregando, e dicendo: ‘Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice!’”

Vedete la piena umanità del vostro Salvatore, mentre implora il Padre con alte grida e lacrime? Gesù è pienamente Dio, ma è anche pienamente uomo. Tuttavia la storia non finisce con la supplica di Gesù. Perché dopo la supplica Gesù aggiunge la sua dichiarazione di obbedienza. La troviamo a metà del versetto 39: “Ma pure, non

come voglio io, ma come tu vuoi." Più di ogni altra cosa, Gesù vuole piacere al Padre. In Giovanni 8:29 egli dice: "[io] faccio sempre le cose che…piacciono" al Padre; e in Giovanni 4:34: "Il mio cibo è far la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua."

Domanda: Gesù avrebbe voluto evitare il tormento di Calvario? Certo. Egli non era mica un masochista. Ma ancora più forte del suo desiderio di evitare la sofferenza, era quello di piacere al Padre, di sottomettersi alla sua volontà.

Ebrei 5:7 dice che il Padre ha esaudito la preghiera del suo Figlio devoto. Cristo è morto, sì, ma poi è stato risuscitato il terzo giorno. Ha bevuto, sì, fino in fondo il giusto giudizio di Dio, ma non è rimasto in preda alla morte. Il terzo giorno, è uscito vittorioso dalla tomba.

Ebrei 5:8 dice che Gesù, pur essendo il Figlio di Dio, "imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì." A me non piace soffrire…per niente; neppure voi siete dei masochisti. Ma abbiamo visto che nemmeno all'uomo-Gesù piacevano le sofferenze. Se no, non avrebbe implorato il Padre con alte grida e lacrime. Ma quelle sofferenze facevano parte del piano del Padre per il Figlio. Il versetto 9 dice che tramite quelle sofferenze, l'uomo Gesù è stato reso completamente idoneo ad essere il nostro sommo sacerdote.[2]

Gesù Cristo, perfetto per quanto riguardava la sua divinità, e reso perfetto per quanto riguardava la sua umanità, ha chinato il capo alla volontà del Padre. Ha detto

[2] Trattano cose simili Ebrei 2:10 ("per condurre molti figli alla gloria, era giusto che colui, a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose, rendesse perfetto, per via di sofferenze, l'autore della loro salvezza") e 7:28 ("la legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento fatto dopo la legge, costituisce il Figlio, che è stato reso perfetto in eterno").

di sì al tormento della croce. E il suo Sì ha reso possibile la nostra salvezza. Un commentatore di Ebrei scriveva: "A Getsemani e a Calvario, Cristo ha subito il nostro inferno, affinché noi potessimo essere liberati per entrare nel suo paradiso" .[3]

Conclusione. Vogliamo cominciare a concludere. Qui vogliamo parlare di noi. A Getsemani anziché compiere la propria volontà, Gesù ha obbedito al Padre. In Luca 22:42 Gesù dice: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la *mia* volontà, ma la *tua* sia fatta." In questo atto di obbedienza vediamo un tassello squisito della somma bellezza di Gesù Cristo. La sua obbedienza è fra le sue caratteristiche più eccelse.

A questo punto siamo in grado di tornare alla nostra domanda, dall'inizio del sermone. Ve la ricordate? Era questa: cosa dovrebbe suscitare in noi, l'obbedienza di Cristo? In questo passo abbiamo visto cose importanti: abbiamo visto i modi in cui Cristo è come gli altri sommi sacerdoti; poi abbiamo anche visto altri modi in cui egli è diverso da loro. Infine abbiamo visto come Cristo è stato reso idoneo per il sacerdozio: per via della chiamata divina e per via delle sofferenze. E tutto questo è molto squisito e molto importante.

Ma non abbiamo ancora risposto a quella domanda. Cosa dovrebbe suscitare *in noi* l'obbedienza di Cristo? La risposta è semplice: l'obbedienza di Cristo che ci commuove, l'obbedienza di Cristo che ci salva, quella *sua* obbedienza dovrebbe suscitare in noi la *nostra* obbedienza nei riguardi Cristo. Non è quello che vediamo in

[3] Philip Edgcumbe Hughes, *A Commentary on the Epistle to the Hebrews*, Eerdmans, Grand Rapids 1977, p. 183: "At Gethsemane and Calvary we see him enduring our hell so that we might be set free to enter into his heaven".

Ebrei 5:9? “E reso perfetto, [Cristo] divenne per tutti quelli che gli *ubbidiscono*, autore di salvezza eterna”.

Spesso noi vogliamo dare tante cose a Dio. Egli invece vuole da noi una sola cosa, ovvero che preferiamo la *sua* volontà alla *nostra*. Di conseguenza, la mia preghiera per voi ed anche per me è che in questa nuova settimana noi viviamo sempre di più secondo il motto del nostro grande sommo sacerdote. Qual è quel motto? “Non la *mia* volontà, ma la *tua* sia fatta” (Luca 22:42).